

SICUREZZA E DEMOCRAZIA GLOBALE

di Arturo Parisi

Riflettendo sui temi della sicurezza e della democrazia nel mondo globale siamo tutti pienamente consapevoli di quale sia stata la portata degli immani eventi che hanno contribuito a stravolgere nel corso degli ultimi anni l'intero quadro strategico di riferimento. Eventi che hanno inciso sul settore della sicurezza nazionale e internazionale, un settore particolarmente delicato e strettamente connesso all'evoluzione della politica e degli equilibri mondiali.

Anziché identificarsi con "la fine della Storia", come alcuni avevano preannunciato, la fine della Guerra Fredda ha invece coinciso con un "ritorno alla Storia".

Esemplare, in senso negativo, è stato il caso dei Balcani, con le Repubbliche della ex-Jugoslavia intente a "produrre più storia di quanta non riuscissero a consumarne". Molti contrasti e contenziosi locali, congelati per decenni dalla contrapposizione Est-Ovest, sono tornati di bruciante attualità a partire dagli anni Novanta in un susseguirsi di eventi spesso conflittuali, quasi che si volesse recuperare il tempo perduto nei decenni trascorsi.

Fino ai primi anni Novanta, infatti, il confronto fra i due blocchi congelava gli apparati militari contrapposti in strategie speculari, ove la deterrenza reciproca incideva con un peso ben maggiore delle vere e proprie ipotesi belliche.

Con la caduta del muro di Berlino la tutela della sicurezza è entrata in una nuova dimensione, in cui il concetto classico di difesa del territorio non è più attuale né adeguato per affrontare le minacce del XXI secolo.

Se dovessimo con un solo termine caratterizzare il tempo in cui viviamo, quel termine sarebbe senza dubbio «cambiamento». Un cambiamento veloce, continuo, inarrestabile, che a volte procede linearmente, a volte invece «per salti». Un cambiamento

che spazza il passato e costruisce un futuro in cui tutto muta – le regole soprattutto – ma ancora prima di esse i soggetti. Lo Stato westfaliano è in piena crisi e gli Stati acquisiscono progressivamente qualifiche che li inquadrano in gruppi diversi fra loro e per ciascuno dei quali valgono norme del tutto particolari. Abbiamo così gli Stati che si identificano con la loro appartenenza alla cosiddetta «comunità internazionale», quelli che vengono definiti come falliti, quelli che sono infine indicati come «stati canaglia». Si affianca inoltre agli Stati una pletera di altri soggetti capaci di azioni di rilevanza internazionale. Sul piano della sicurezza e stabilità internazionale, oggi dobbiamo misurarci con il fenomeno degli estremismi di matrice nazionalistica e religiosa, dei traffici illegali di armi e droga, delle organizzazioni criminali e di quelle che danno vita al terrorismo internazionale.

Questi fenomeni non si possono combattere solo con lo strumento militare, ma con un approccio globale, e cioè politico nel senso più ampio del termine. Tradotto nei termini dell'azione dello Stato, ciò significa che l'Italia dovrà muoversi nei prossimi anni sulla scena internazionale assumendosi oneri e fornendo contributi che siano proporzionati al suo status politico ed alla sua capacità economica, risultando nel contempo in linea con le sue aspirazioni per il futuro.

Ci muoviamo, infatti, in un mondo che è condiviso ed in cui l'imperativo maggiore sembra essere, almeno per il momento, quello di riuscire a ricostruire una accettabile cornice di sicurezza comune, presupposto indispensabile per ogni ulteriore speranza di sviluppo della democrazia e dell'economia. In tale quadro, proprio la sicurezza è il primo ed il più importante di quei beni fondamentali che risultano condivisibili, ma non divisibili e di cui tutti dobbiamo poter fruire. Perché la